

I Comuni
«Dimissioni
contro
i tagli»

ROMA. La chiusura del governo su tutte le proposte avanzate dall'Ancli e il conseguente esplodere delle condizioni di ingovernabilità dei Comuni (c'è un buco di due mila miliardi quest'anno, e c'è la decisione di trasferire tale situazione insostenibile anche a tutto l'88) hanno aperto una discussione molto accesa all'interno dell'associazione dei Comuni. Ieri il direttivo dell'Ancli ha esaminato una proposta, avanzata dai sindaci comunisti, di dimissioni dell'intero ufficio di presidenza e del direttivo. Alcuni membri del duo organico, peraltro, le dimissioni le hanno già annunciate. Il direttivo ha sospeso i suoi lavori in serata rinvocandosi per venerdì 16 ottobre. In quell'occasione verrà posto in discussione un ordine del giorno che è stato presentato ieri da Renzo Imbeni, sindaco di Bologna. «Tutto conto che nonostante il suo atteggiamento - dice tra l'altro il documento Imbeni - l'Ancli non viene considerata dal governo un interlocutore valido nella ricerca delle soluzioni ai gravi problemi della finanza locale, si convoca un consiglio nazionale straordinario con all'ordine del giorno la presentazione delle dimissioni del comitato direttivo. Fino alla riunione del consiglio nazionale - conclude il documento Imbeni - l'Ancli non parteciperà a nessun incontro e a nessuna trattativa con rappresentanti del governo, stante l'inutilità di tutte le riunioni nel corso delle quali sono state fatte promesse regolarmente smentite dal fatto». Insomma, i rappresentanti degli oltre ottomila Comuni italiani sono intenzionati a dire al governo che così non si può andare avanti. Gli spazi di confronto sono stati via via chiusi negli ultimi anni fino ad arrivare all'epilogo di mercoledì sera, quando, alla Camera, la maggioranza ha respinto tutti gli emendamenti che miravano a ripristinare almeno le condizioni elementari per una gestione corretta della vita cittadina.

Al termine dei lavori, uno dei vicepresidenti già dimissionari, il comunista Ugo Vetter, ha affermato: «Il senso della nostra iniziativa è chiaro e incontrovertibile. Il governo deve sapere che non possiamo più considerarlo un interlocutore attendibile. La sua linea del rifiuto ormai è palese e lo dimostra anche il voto a Montecitorio sul 5° decreto per la finanza locale. Lo stato delle finanze dei Comuni e delle Province è giunto ormai a livelli da collasso e da parte del governo non c'è più spazio per le parole, i rinvii e le promesse. Occorrono i fatti. E i fatti si chiamano duemila miliardi di deficit per quest'anno e altrettanti per il prossimo». Vale la pena ricordare che mentre la spesa statale in questi anni è progressivamente proliferata, l'incremento dei trasferimenti ai Comuni è stato mantenuto ben al di sotto dell'aumento del Pil, delle entrate tributarie e delle spese generali dello Stato.

G.D.A.

**No alla richiesta di ritiro
Respinte a voto segreto
le mozioni presentate
dall'opposizione di sinistra**

**La Camera non ferma
la spedizione nel Golfo**

A conclusione del dibattito-bis sul Golfo, respinte iersera alla Camera le mozioni dell'opposizione di sinistra per l'alt all'operazione. Il governo è sfuggito a qualsiasi chiarimento sui fatti generati dalle mozioni (dichiarazioni De Mita, contrasti tra alleati); e negli interventi di maggioranza s'è colto un tono dimesso di fronte agli argomenti portati con forza da Pajetta e Napolitano.

GIORGIO FRASCA POLARA

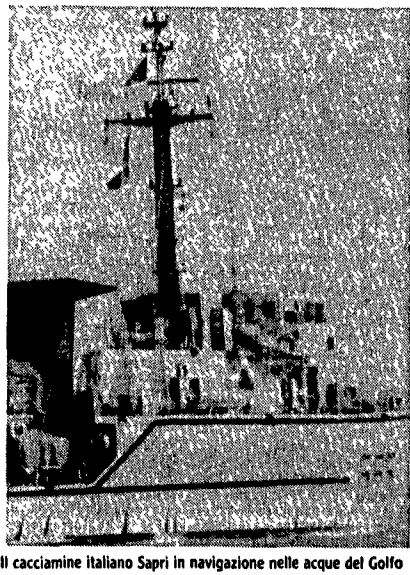
ROMA. Il fatto più sorprendente è appunto che non solo gli esponenti del Golfo, Ancli per non rischiare, De Mita ha addirittura evitato di farsi vedere, ieri, a Montecitorio. Ai suoi, agli alleati, e allo stesso Goria, non è rimasto che battere sulle inconsistenze e contraddittorie argomentazioni già udite un mese fa. Giungendo così al paradosso (del dc Mario Segni) di sostenere la missione nel Golfo, non ne ha parlato nessuno, come nessuno è tornato sulle «doppiezze» del ministro della Difesa Zanone che in Parlamento dice una cosa e il giorno dopo ne dice una assai più grave sui giornali. Né ha ritenuto di dovere offrire alla Camera un chiarimento lo stesso segretario della Dc, Ciriaco De Mita, esponendo compiutamente

**Nell'intervento di Goria
difesa della missione
e attenzione all'idea
di una forza multinazionale**

nazionale ed autonomo» della missione italiana; ed ha voluto replicare agli oltranzisti (Zanone compreso, almeno implicitamente) che se l'iran chiedesse di esercitare il diritto «di visita» nei confronti dei nostri mercantili in transito nello stretto di Hormuz o nel Golfo, «ebbene ai comandanti delle navi da guerra italiane è stata data disposizione di «consentire al comandante della nave belligerante di accompagnare nelle visite al naviglio mercantile che viaggi con scorta».

Altro passaggio rilevato con interesse, l'attenzione mostrata da Goria all'idea ventilata dal ministro degli Esteri dell'Urss Scevardenza della costituzione di una forza navale dell'Onu cui affidare la garanzia della libera navigazione nel Golfo (anche se è stato facile a Giorgio Napolitano replicargli, in sede di dichiarazione di voto, che questa era la strada da battere già prima, piuttosto che quella di una nostra task-force).

E del resto, già ieri mattina in sede di illustrazione della mozione comunista, Anna Maria Serafini aveva a lungo insistito sul ruolo e le poten-



Il cacciatorpediniere Saprì in navigazione nelle acque del Golfo

partì che si limitavano ai richiami dei principi e delle risoluzioni dell'Onu.

È accaduto infatti che l'intero gruppo Msi abbia presentato, con evidenti scopi strumentali, una telegrafica risoluzione proponendo che la Camera esprimesse «la propria solidarietà ai marinai d'Italia impegnati nel Golfo nell'azione di difesa del nostro naviglio mercantile e della libertà di navigazione». In fretta e luna i cinque ne hanno contrapposto un'altra, sempre di «piena solidarietà ai nostri marinai impegnati nell'esplicitamento della loro missione». A questo punto i missini hanno ritirato la richiesta di voto segreto e ciascuno si è votato la propria risoluzione. I comunisti e gli indipendenti di sinistra

erano gli unici a non aver problemi per cavarsi d'impaccio. La loro mozione già conteneva una chiosa, assai meno melodrammatica o imbarazzata (la risoluzione dei cinque premetteva un «independentemente dalle diverse valutazioni politiche»), con la quale si esprimeva la solidarietà ai soldati del nostro paese e alle loro famiglie». In ordine di votazione, questa era la prima e più schietta solidarietà che il Parlamento poteva e doveva esprimere. Ma l'hanno votata solo i deputati della sinistra. Giusto, Napolitano aveva avvertito a chiare lettere che la solidarietà era tutta e solo per i marinai, non certo per la decisione su cui insiste il govern-

**Golfo, domani
a Milano
corteo con Lama**



Domani mattina a Milano manifestazione indetta dal Pci e dalla Fgci per il ritiro delle navi italiane dal Golfo. Un corteo andrà da largo Cairoli a piazza Mercanti, dove parlerà il vicepresidente del Senato Luciano Lama (nella foto). Una risoluzione che chiede al governo di rivedere la decisione della spedizione militare è stata approvata, ieri dal Consiglio regionale dell'Emilia Romagna su proposta dei comunisti (astenuti i Verdi, contrari gli altri gruppi).

**Non toccati
i fondi
per l'obiezione
di coscienza**

Accogliendo le proposte avanzate dai comunisti, la Commissione bilancio del Senato ha parzialmente modificato la copertura finanziaria per lo stanziamento relativo alla missione italiana nel Golfo. È stato, infatti, recuperato lo stanziamento che era stato tolto ai fondi della legge per l'obiezione di coscienza e sostituito con il capitolo di spesa per il riordinamento del ministero degli Esteri. Rimane il dato negativo dei fondi sottratti alla Sardegna e ai Friuli Venezia Giulia per liberalizzare i servizi militari.

**Sulle riforme
istituzionali
replica dc
a Craxi**

può obiettare al fatto che la sede del confronto è il Parlamento e gli interlocutori sono le forze democratiche presenti. Così il «Popolo» di oggi replica al discorso di Craxi a Milano. Anche per le revisioni dei regolamenti parlamentari c'è una analogia «opportunità politica», insiste il giornale della Dc. Sullo stesso tema interviene il comunista Adalberto Minucci: «Le grandi questioni non possono essere demandate a una sola parte contro l'altra armata. Questo non è decisionismo. La capacità di decidere non consiste, come crede Craxi, nel decidere da soli contro tutti, ma nella capacità di avere il benenso di tutti o almeno di quelle forze che contano perché rappresentano una grossa fetta del paese». Ma proprio ieri, al Senato, i capigruppo della maggioranza si sono incontrati ripromettendosi di arrivare a una «concreta proposta di riforma» del regolamento parlamentare.

**Polemica
sulle auto blu
della Camera**

Polemica sul nuovo regolamento per l'uso delle auto blu di Montecitorio. Il presidente socialista della commissione trasporti Antonio Tesat, in una lettera al segretario generale Vincenzo Longi, definisce «inspiegabile» il fatto che lo stesso segretario generale «possa autorizzarsi» a uscire sulle auto di Montecitorio dalla cinta urbana e aeroportuale di Roma (al pari degli ex presidenti della Camera, dei vicepresidenti e dei questori), mentre questo diritto non è riconosciuto ai presidenti di giurie e commissioni, e ai segretari di presidenza.

**Bobbio
e Giolitti
votano no
sul giudici**

Altre firme annunciate: Sandro Acciari, Nello Ajello, Gaetano Arancio-Ruiz, Pietro Barcellona, Clio Bittoni Napolitano, Federico Coen, Umberto Carpi, Sergio De Julio, Alessandro Galante Garrone, Nando Dalla Chiesa, Adolfo Di Majo, Romeo Ferrucci, Mario Giovanni Garofalo, Stefano Grassi, Raniero La Valle, Gustavo Minervini, Andrea Orsi Battaglini, Stefano Passini, Mario Pirani, Domenico Pulitano, Angelo Romano, Aldo Schiavone, Silvana Sclara, Marcello Sgarlata, Domenico Sorace, Bruno Stegagnini e Paolo Villaggio.

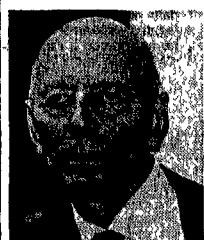
**Dimissionari
i direttori
del «manifesto»**

Rina Gagliardi e Mauro Passan si sono dimessi da direttori del «manifesto». Lo hanno annunciato ieri, nel corso di una assemblea di redazione, spiegando che la decisione nasce dalla volontà di sollecitare e favorire un programma di rafforzamento del giornale, la ridefinizione dei suoi assetti interni e del suo impianto editoriale. L'assemblea di redazione ha condiviso le valutazioni di Rina Gagliardi e Mauro Passan, affidando al comitato editoriale - formato da Valentino Parlatto, Luigi Pintor e Rossana Rossanda - il compito di verificare queste nuove condizioni e di proporre all'assemblea i nuovi assetti interni. Gagliardi e Passan continueranno a dirigere il giornale fino alla nomina della nuova direzione.

GIUSEPPE VITTORI

**Pajetta: la neutralità non può essere affidata alle navi da guerra
Napolitano: c'è solo la strada dell'Onu**

Richiamate quelle navi, insiste il Pci



Gian Carlo Pajetta

Gian Carlo Pajetta ripete a Goria e Zanone le riserve e le preoccupazioni del Pci per l'invio della flotta italiana nel Golfo. «Chiediamo al governo - spiega - di ripensare la decisione assunta». Più tardi, Giorgio Napolitano aggiunse: «Ai marinai esprimiamo una solidarietà preoccupata: in nome della quale, però, non ammettiamo si possa far passare alcuna forma di solidarietà con la decisione del governo».

FEDERICO GEREMICCA



Giorgio Napolitano

ROMA. «Non basta, signori del governo, dichiarare neutralità, una parola che diventa ambigua, se poi si prendono misure che la mettono in pericolo e ne minano la credibilità. In quel Golfo l'Italia ha mandato navi da guerra, non solo dragamine». Nell'aula atenta di Montecitorio, Gian Carlo Pajetta si rivolge direttamente a Goria e Zanone, solitari rappresentanti del governo nel giorno di questo delicato dibattito parlamentare. Una dietro l'altra Pajetta elenca le ragioni delle preoccupazioni e dell'opposizione comunista all'invio della flotta italiana nel Golfo. Denuncia, il dirigente comunista, «gli elementi di superficialità» che

hanno segnato la decisione, «i termini confusi» con cui la si sta conducendo, i rischi ai quali si sono esposti i marinai italiani ostacolando, al contempo, l'azione di pace avviata dall'Onu. Ma, soprattutto, accusa - con amarezza - come anche occasioni tanto serie e delicate siano state trasformate in motivo di propaganda e meschina polemica interna. «C'è un pericoloso degrado nella vita politica italiana - ha ammonito Pajetta - Anche in una vicenda grave come questa, l'unica preoccupazione che ha mosso molti è stata quella di cercare di garantirsi qualche seggio in più, di fare anche di questa delicatissima questione motivo di

propaganda e di polemica elettorale». «Si è agito con inaccettabile impulso, senza consultare la opposizione. Ci si è spiegato che le navi da guerra inviate lì servono solo a scortare altre navi, navi petrolifere: ma noi domandiamo dove sono mai tutte queste petroliere da scortare». Ricordando, poi, le forti preoccupazioni espresse da De Mita a Palermo dopo l'invio della flotta italiana nel Golfo, Pajetta ha aggiunto: «Tutti noi abbiamo ora una responsabilità verso i giovani marinai che sono su quelle navi e verso le loro famiglie. A quei marinai noi comunisti inviamo un saluto, ma non possiamo - purtroppo - mandare anche una rassicurazione: perché ci è difficile dimenticare che proprio un autorevole esponente della maggioranza di governo ha accusato che quei marinai lì si è mandati all'avventura». La via da seguire era ed è - ha continuato Pajetta - quella dell'iniziativa assunta dall'Onu: «La speranza è che possa far proposte, assumere iniziative di pace alle quali, per altro, nessuno dei paesi membri si è finora oppo-

sto. Riconosco - ha aggiunto il dirigente comunista - che il ministro Andreotti è tenace nell'ripeterlo, nell'insistere che l'Onu esiste e può ben operare». Ma, appunto, non si può ostacolare quella iniziativa con decisioni come l'invio della flotta nel Golfo. «Decisione - ha ricordato Pajetta - che dei 12 paesi componenti la Comunità europea, solo 5 hanno assentito».

A proposito, poi, delle responsabilità che sono all'origine della guerra Iran-Irak, Pajetta ha voluto ricordare che, in verità, l'Italia non può dichiararsi del tutto estranea. «Ricordo che pochi giorni prima dell'inizio della guerra, il vicepresidente dell'Irak venne in Italia per acquistare delle motovedette militari - racconta Pajetta - Si fece un contratto di quelli che il governo italiano è solito definire vantaggiosi. Il ministro della Difesa informò, addirittura, che cadetti iracheni erano stati invitati a frequentare corsi presso l'accademia di Livorno. Tre giorni dopo l'Irak entrava in territorio iraniano e scoppiava la guerra. Io non

chiedo che i nostri ministri della Difesa siano profeti: ma che siano prudenti, questo sì».

Più tardi, nella dichiarazione di voto, sulla mozione presentata dal Pci, Giorgio Napolitano ha spiegato: «Si è preferito - da parte degli esponenti della flotta nel Golfo. «Decisione - ha ricordato Pajetta - che dei 12 paesi componenti la Comunità europea, solo 5 hanno assentito».

A proposito, poi, delle responsabilità che sono all'origine della guerra Iran-Irak, Pajetta ha voluto ricordare che, in verità, l'Italia non può dichiararsi del tutto estranea. «Ricordo che pochi giorni prima dell'inizio della guerra, il vicepresidente dell'Irak venne in Italia per acquistare delle motovedette militari - racconta Pajetta - Si fece un contratto di quelli che il governo italiano è solito definire vantaggiosi. Il ministro della Difesa informò, addirittura, che cadetti iracheni erano stati invitati a frequentare corsi presso l'accademia di Livorno. Tre giorni dopo l'Irak entrava in territorio iraniano e scoppiava la guerra. Io non

Norberto Bobbio e Antonio Giolitti hanno sottoscritto l'appello per il no al referendum sulla giustizia, promosso da diverse personalità e da esponenti della Sinistra indipendente, e di Magistratura democratica.

Rina Gagliardi e Mauro Passan si sono dimessi da direttori del «manifesto». Lo hanno annunciato ieri, nel corso di una assemblea di redazione, spiegando che la decisione nasce dalla volontà di sollecitare e favorire un programma di rafforzamento del giornale, la ridefinizione dei suoi assetti interni e del suo impianto editoriale. L'assemblea di redazione ha condiviso le valutazioni di Rina Gagliardi e Mauro Passan, affidando al comitato editoriale - formato da Valentino Parlatto, Luigi Pintor e Rossana Rossanda - il compito di verificare queste nuove condizioni e di proporre all'assemblea i nuovi assetti interni. Gagliardi e Passan continueranno a dirigere il giornale fino alla nomina della nuova direzione.

**Per il governo esiste questa riserva
Dall'energia idroelettrica
sei centrali come Caorso**

Per ammissione del governo (alla Camera, commissione Attività produttive, in risposta ad interrogazione del comunista Sergio Garavini) con il solo ricorso al potenziale idroelettrico nazionale è possibile recuperare qualcosa come altri 19 (forse 24) miliardi di kWh annui, pari alla produzione di due centrali termiche o nucleari della massima potenza, sei volte quel che produce Caorso.

ROMA. Le comunicazioni del governo hanno destato grande impressione in commissione. Lo stesso presidente, il dc Michele Visconti, ha sottolineato che dai dati «emerge l'utilità di scandagliare più a fondo le potenzialità delle fonti rinnovabili di energia e i benefici che se ne possono trarre». «Comunque - ha concluso - è necessario porre mano alla modifica della legge 308 sulle fonti energetiche rinnovabili che deve essere non solo rifinanziata, ma anche arricchita di maggiori strumenti per il risparmio

energetico e l'utilizzazione delle fonti rinnovabili e a basso impatto ambientale». Sulla stessa linea il commento di Sergio Garavini il quale ha anzitutto preso atto del riconoscimento da parte del governo che «è possibile realizzare nuove capacità produttive davvero imponenti», ma che ha anche rilevato come «allo stato solo il 5% di tale potenzialità è coperto da centrali in costruzione». Da qui la sua richiesta che il governo proceda in tempi rapidissimi a riconvocare il gruppo di lavoro costituito con la partici-

**Contrasti nella commissione
Referendum, tribune tv
ancora in alto mare**

ROMA. L'ufficio di presidenza della neocostituita commissione di vigilanza sulla Rai (allargata ai rappresentanti dei gruppi) torna a riunirsi oggi per la terza volta, nei giorni 72 ore, per tentare di sbrogliare la matassa delle tribune televisive dedicate al referendum. Se anche oggi non si riuscirà ad avere l'unanimità in seno all'ufficio di presidenza, della questione - come il regolamento prescrive - dovrà occuparsi la commissione in seduta plenaria.

Ma perché la faccenda si è così aggrovigliata? Per la necessità, si dice, di ristabilire - rispetto agli schieramenti che si sono determinati - un equilibrio tra i sostenitori dei «sì» e quelli dei «no», essendo questi ultimi una ridotta rappresentanza. C'è tuttavia da osservare che le motivazioni dei «sì» sono profondamente diverse e ciò esige un confronto articolato. Ma un altro punto di dissidio è emerso da

una singolare e pretestuosa proposta socialista, illustrata dall'on Intini. Il quale ha contestato l'originario schema di trasmissioni proposto dalla direzione delle tribune, sostenendo che la Sinistra indipendente non ha il diritto a una congrua presenza, non essendo un partito, e non avrebbe, quindi, un elettorato al quale rispondere. Così, ieri mattina, si è discusso su uno schema che tagliava gran parte delle presenze della Sinistra indipendente.

Le reazioni dei rappresentanti della Sinistra indipendente - il sen Giuseppe Fion e l'on Ettore Masina - e del vicepresidente comunista della commissione, sen Emanuele Macaluso, sono state dure e immediate. Del resto, è evidente la strumentalità della richiesta di Intini essa si rifà alla pretesa avanzata a suo tempo dall'on Martelli, il quale chiese - all'indomani delle elezioni - che ai parlamentari della Sinistra indipendente

non fosse concesso di costituirsi in gruppo. Non se ne fece niente e ciò rende ancora più stravagante e pretestuosa la replica del quale si è fatto interprete Intini. Ha detto Macaluso: «Non solo non siamo d'accordo su questa pretesa, ma aggiungiamo: se si insiste non è proprio il caso di perdere altro tempo in ufficio di presidenza: si vada a discutere in commissione. Non esistono norme che regolamentano le tribune referendarie? Bene, Intini faccia in commissione le sue obiezioni - che io ritengo infondate - formulando dei criteri e decidiamo».

Intanto già protestano i radicali. Ieri il segretario Negri e il sen Stanzani sono stati ricevuti da Cossiga. I radicali ce l'hanno con la Rai: l'azienda dice di poter avviare le tribune soltanto il 16 ottobre (mentre per legge avrebbero dovuto aver inizio oggi) ma nel frattempo fa già la sua campagna «fazziosa e discriminatoria» attraverso i Tg.

DOSSIER

**Referendum
giustizia da votare**

Fra un mese, l'8 novembre, si andrà a votare per cinque referendum. Quello più controverso riguarda la responsabilità dei giudici. Che cosa significa? Perché le maggiori forze politiche sono per il sì, anche se divise sul significato da dare a questo voto? Cosa significa il sì deciso dal Pci nel nome della giustizia?

L'«Unità» risponderà a queste domande facendo parlare dirigenti politici, magistrati, studiosi: il sì del Pci sarà spiegato da Luciano Violante; altre voci spiegheranno l'urgenza della riforma, lo stato della giustizia, gli ostacoli finora incontrati dalla riforma e perché, anche a sinistra, proprio nel nome della riforma ci sono forze schierate per il no.

Domenica 11 ottobre